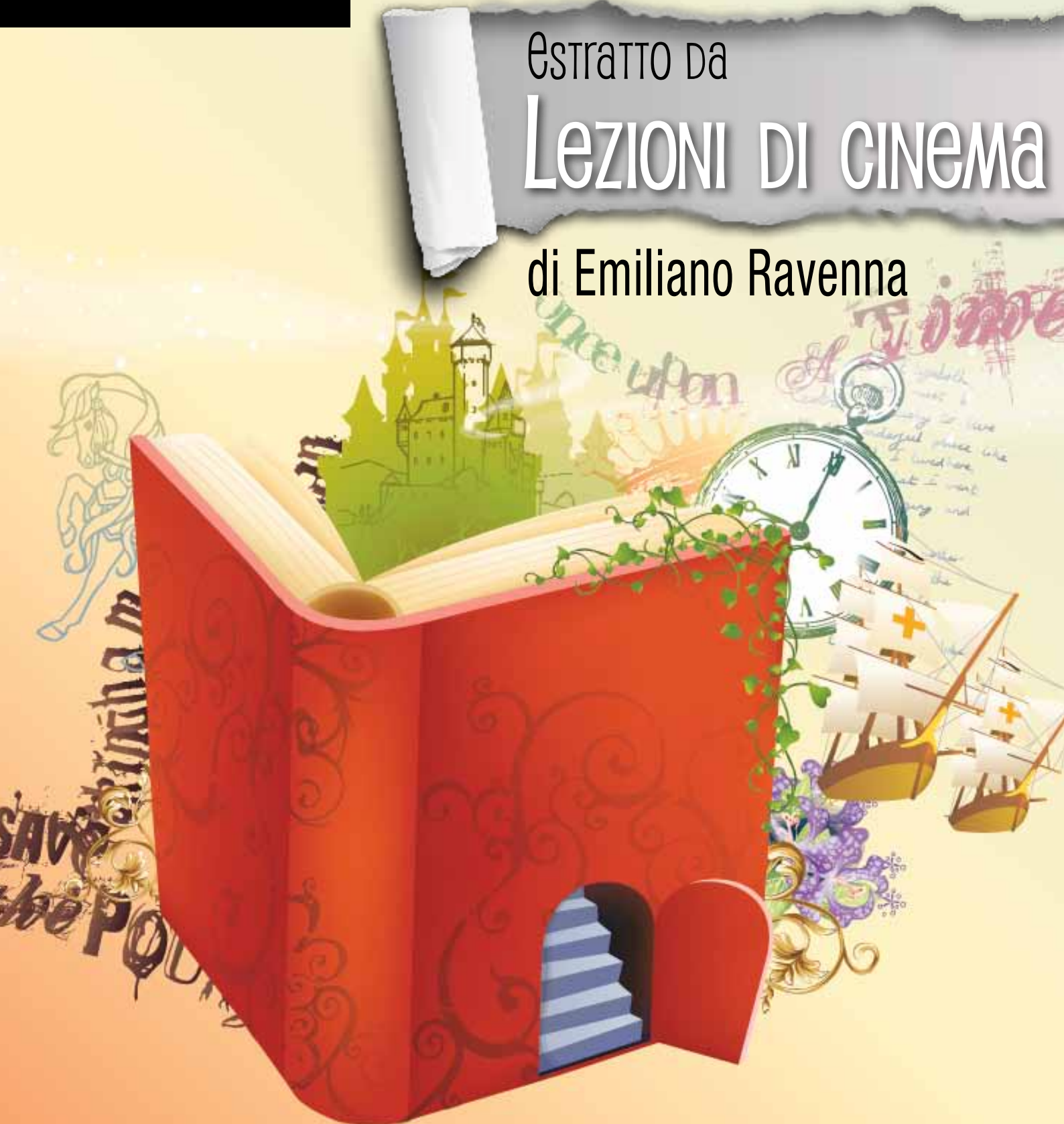


Estratto da

# LEZIONI DI CINEMA

di Emiliano Ravenna



# APPUNTI SULLA SCENEGGIATURA

EMILIANO RAVENNA È  
UN REGISTA DI EVENTI  
DA ALCUNI ANNI ATTIVO  
ANCHE IN CAMPO  
CINEMATOGRAFICO  
COME SCENEGGIATORE,  
CON DIVERSI CONTRIBUTI  
A REGISTI ITALIANI  
OLTRE AD ESSERE EGLI  
STESSO AUTORE DI  
CORTOMETRAGGI.

**L**a sceneggiatura è la scrittura tecnica di una idea, in termine tecnico "soggetto", che poi dovrà essere riportata tale quale sullo schermo. Parliamo quindi dell'adattamento di una storia inventata o già esistente da portare in video, dove tutto ciò che è scritto, dai personaggi alle ambientazioni, diventa reale.

La storia nasce da un qualcosa che si vuole raccontare, che può essere di qualunque tipo, dalla fantasia alla realtà, documentario etc.

Molti confondono le sceneggiature con i romanzi, il che è sbagliato per via del diverso linguaggio e forme tecniche di scrittura. Non è vero, come molti sostengono, che non cambia nulla perché nei romanzi abbiamo i capitoli e in un film le scene, se vogliamo portare un romanzo in video dobbiamo senz'altro fare un adattamento cinematografico e scrivere la sceneggiatura del romanzo.

Quando la si scrive, che sia originale (inteso come inedita) o meno, bisogna essere il più dettagliati possibile, evitando giri strani per far capire concetti o quant'altro a meno che la storia non lo richieda di per sé.

La sostanza di una sceneggiatura non è altro che un inseguimento di soggetti verso qualcuno o qualcosa, un percorso nel quale uno o più personaggi dovranno cercare di raggiungere un obiettivo. Nel cammino verso l'obiettivo troveran-

# di Emiliano Ravenna

no ostacoli che comprometteranno il suo raggiungimento.

Sulla carta di una sceneggiatura sono scritti tutti i particolari, a partire dall'inizio di ogni scena dove è specificato il luogo, se la scena avviene all'esterno o all'interno dello stesso luogo e in quale posizione della giornata è ambientata l'azione, ad esempio:

Scena 1: "Esterno stazione/mattina piovosa".

per poi andare a descrivere quello che succede ovvero l'azione eseguita dai personaggi.

Una normale sceneggiatura cinematografica ha in media 90/120 pagine (ogni pagina equivale a circa 1 minuto) ed è composta da:

- Parte iniziale: dove descriviamo le ambientazioni, i personaggi e accenniamo ciò che i protagonisti dovranno successivamente affrontare.

- Parte centrale: dove i personaggi affrontano la situazione portante del film.

- Parte finale: dove la situazione nella quale abbiamo avviato i personaggi viene risolta (o meno) e dove rispondiamo a domande di sotto trame che abbiamo posto durante il racconto.

Bisogna tener conto che stiamo scrivendo un film e quindi dobbiamo intrigare lo spettatore per farlo rimanere attento. Questo si ottiene cercando di far affezionare il pubblico ai personaggi e generando cose che riportino delle conseguenze. In ogni scena bisogna portare lo spettatore a chiedersi cosa accadrà nelle scene successive, mantenendo così un ritmo e una attenzione costante.

Il tutto con delle regole cinematografiche, ad esempio alla pagina 15 circa dobbiamo sempre far accadere qualcosa di interessante, per poi arrivare al colpo di scena che dovrebbe arrivare all'incirca alla pagina 30.

Far accadere qualcosa di interes-

te intorno al quindicesimo minuto non significa che durante i primi minuti non succede niente e al quindicesimo succede l'inverosimile. Devono sempre accadere delle cose in crescendo e intorno alla quindicesima pagina deve succedere qualcosa che inizi a dare una certa impronta al racconto.

Dobbiamo, inoltre descrivere i personaggi e i loro caratteri mediante situazioni. Tutto deve risultare naturale e non forzato, farli muovere e intrecciare tra loro, ma soprattutto portare i personaggi a decidere su varie alternative, direttamente o indirettamente, su qualcosa di "critico" per loro stessi.

Questa è più o meno la base per scrivere una sceneggiatura; poi ci sono molte altre regole da seguire, che però vedremo nelle prossime puntate.

È consigliabile scrivere una sceneggiatura al presente, cioè come se stesse accadendo tutto mentre la si legge. Questo serve per coinvolgere maggiormente chi ne prende visione, facendolo entrare nel vivo delle situazioni.

La descrizione dei personaggi si ottiene facendo compiere delle azioni precise; ad esempio non diciamo continuamente "Luigi è una persona indecisionista", ma lo facciamo notare nelle azioni che lui svolgerà, magari mettendolo in alcune situazioni dove l'ottanta per cento delle decisioni, anche quelle banali, le prendono la sua fidanzata, i suoi amici o i suoi genitori.

Se vogliamo dire che è un amante della musica pop, potremmo creare una scena all'interno della sua camera, dove troveremo i muri completamente ricoperti di poster di cantanti pop, e in pochi secondi abbiamo svelato una sua preferenza musicale.

"A Luigi piacciono molto gli animali": anche qua potremmo mettere delle scene dove appena svegliato dà da

mangiare ai suoi pesci per poi continuare con il suo gatto e il suo cane, abbiamo così dato una particolarità al personaggio.

Tornando all'adattamento invece dobbiamo tenere presente che la scrittura di un romanzo non può essere riportata tale quale sullo schermo per via del diverso linguaggio che opera il cinema; di conseguenza molte cose non possono essere riportate sullo schermo per esigenze di tempi cinematografici, a parte in rari casi.

Molti dettagli e descrizioni presenti nel romanzo devono accadere tramite dialoghi e azione; in video tutto accade in modo molto più esplicito che in un romanzo.

Quindi prenderemo il romanzo, lo analizzeremo e valuteremo cosa inserire o meno e se sarà più efficace mettere alcune scene prima o dopo altre, senza stravolgere la storia ma seguendo sempre un filo logico cinematografico.

Mi capita spesso di trovarmi in mezzo a persone curiose che vogliono sapere di più su questa arte (nello specifico la settimana); ritengo che anche in questo caso il miglior modo per raccontare come può nascere una sceneggiatura sia partendo dallo schema base che gli sceneggiatori adattano a seconda dei propri pareri e propri stili.

Cercherò dunque di mettere a parole esempi che porterò all'ennesima potenza per far capire il più possibile alcuni concetti.

Quindi mettiamola così, sfruttiamo questo spazio di comunicazione non in modo istituzionale, ma per comunicare in un modo più informale.

Immaginiamo di trovarci davanti a una bibita fresca e iniziamo una bella chiacchierata che nasce da una semplice domanda che qualcuno di voi potreb-

be pormi.

La domanda: "Emiliano, di che cosa ho bisogno nello specifico per riuscire a scrivere un film?"

Di base credo che bisogna avere delle buone idee, e raccontare ciò che ci viene da dentro senza voler far qualcosa perché gli altri apprezzino, perché "se non piace a te non piacerà agli altri".

Il primo punto quindi è raccontare qualcosa che sia sulle nostre corde o nel caso qualcosa che conosciamo molto bene. Se ci viene in mente di scrivere un racconto sul "corpo forestale italiano" dobbiamo andare senz'altro a documentarci su quel mondo, lo stesso vale per racconti di tipo storici.

La scrittura non è un qualcosa di automatico, bisogna talvolta avere la pazienza di variare ciò che abbiamo scritto perché magari qualcosa non funziona o perché ci viene in mente un'azione migliore di quella che abbiamo scritto in precedenza e di conseguenza dobbiamo fare delle variazioni. Questo non significa insicurezza ma significa ragionare e vivere la storia a fondo.

Personalmente mi rendo conto se una mia storia funziona, dal fatto che rilegendola nasce in me una emozione, di commozione totale o libidine, che mi tocca profondamente.

Nella scrittura di una storia non devono esistere tipi di ragionamenti "mmmh non so", "ma si va bene anche questa", "no, non ciò voglia di rifare tutto". Non è che alla prima volta, inteso come ogni volta che ci metteremo a scrivere, tutto coinciderà alla perfezione, anzi è esattamente il contrario. Ci saranno molte (moltissime!) cose che dovremmo cambiare fin quando tutto non quadrerà alla perfezione, e ripeto alla perfezione.

Ad esempio posso mettere in primo piano una storia nella quale ho l'inizio,

la parte centrale e la fine ma che da 5 mesi non riesco a concludere per via di un intreccio che non ritengo sufficientemente omogeneo in corrispondenza del racconto. Chiaramente uno sceneggiatore non si ferma davanti un ostacolo e attende che la soluzione cada dal cielo, ma va in cerca di una ispirazione che prima o poi gli farà completare la sua opera. Nel frattempo può dedicarsi ad altri progetti, ad esempio io in questi mesi ho concluso altre sceneggiature che ora sono già in fase di montaggio, e una storia che hanno iniziato a girare proprio in questi giorni.

Per concludere una storia ci possono impiegare anche anni; lo stesso James Cameron ha iniziato il suo progetto "Avatar" ancor prima di girare "Titanic", come anche il caso di Quentin Tarantino con "Inglorious basterds" che ha iniziato a scriverlo ben dieci anni prima della sua realizzazione e così via. Certo, parliamo di produzione colossali, ma questo rende l'idea di quanto lavoro ci sia dietro a una storia.

Quindi, tornando a noi, solo una volta che siamo convinti al cento per cento di aver creato qualcosa di bello e che riteniamo completo in ogni sua fase, potremmo sottoporlo ad altri.

Avere questa sicurezza può abbattere molte barriere, del tipo: quando ci piacerebbe che la nostra storia venisse letta da qualcuno ma c'è quel qualcosa che ci blocca, tipo "non te la faccio leggere perché sono cosucce che scrivo solo per me"; in alcuni casi è vero, ma nella maggior parte credo sia un segno di insicurezza e del non essere convinti di aver scritto qualcosa di effettivamente interessante e/o non essere all'altezza. Non parlo dell'inizio ma del dopo inizio, quando iniziamo ad impegnarci davvero per scrivere qualcosa di concreto. Per-

sonalmente non ho mai avuto problemi nel far leggere i miei scritti, ho iniziato a 12 anni scrivendo canzoni che portavo in classe e facevo leggere ai miei compagni, e rassicuro chi sta leggendo che ovviamente non si trattava di capolavori dell'industria musicale.

Tuttavia capisco perfettamente alcune persone che hanno questa chiamamola "paura" di essere giudicati o non essere all'altezza o ancor peggio di essere delusi con frasi del tipo "non sei capace, non è per te".

Apro simbolicamente una parentesi. La maggior parte delle persone che dicono "non sei capace" o frasi del genere, sono persone che nulla hanno a che fare con la conoscenza della scrittura creativa, quindi accettiamo i loro pareri ma è bene non farsi prendere da commenti di questo tipo. Se non abbiamo la possibilità di farla leggere a Robert McKee ma abbiamo a disposizione solo amici o famigliari andiamo a fondo sui loro commenti, e chiediamo cosa nello specifico secondo loro non funziona. Da ricordare SEMPRE che un vero professionista non darebbe mai un proprio giudizio usando frasi di questo tipo.

Prima di far leggere la storia dobbiamo accertarci che sia meravigliosa per noi, ci saranno sempre persone alle quali piacerà e alle quali non piacerà, è questioni di gusti. L'importante è che non ci sia il minimo dubbio sulla qualità del prodotto che consegniamo.

Nessuno nasce "sapendo scrivere". Inizialmente credo sia molto utile scrivere e dare molto spazio alla propria creatività per cercare di capire i propri limiti e poterli successivamente superare, anche abituarci a sottoporre gli scritti per avere semplici pareri, e nel caso anche dei consigli. Non trovo degradante accettare consigli da una

persona estranea. Non bisogna fare il ragionamento “non posso accettare di modificare la mia storia perché lo sceneggiatore sono io”.

Lo sceneggiatore è l'unica persona in grado di sviluppare una storia da una semplice frase e anche da una sola parola, gli altri no. Quindi non ce niente di male nel riflettere su una eventuale variazione, tanto solo noi potremmo sviluppare e dar vita a quel consiglio.

Io ad esempio prendo molte cose della vita reale, da ciò che vivo, da ciò che mi si dice e anche da idee che magari nascono parlando con qualcuno, l'altra persona dopo due secondi si dimentica, in me invece parte subito un meccanismo che mi fa andare fino in fondo e valuto se sia il caso di sviluppare quel punto per aggiungerlo e arricchire un mio racconto.

Approfitto per aprire un'altra parentesi. Chi legge una storia sente tutte le emozioni dello scrittore, sente se finge e se forza, quindi ci vuole la massima naturalità.

Trovo molto simbolica la frase di Quentin Tarantino “Il vero artista non copia, ruba”; certo non stiamo parlando di fare rapine in posta, ma metaforicamente rubiamo un'idea che ad altri fondamentalmente non serve, ma può servire nella nostra storia o addirittura essere un eccellente punto di partenza per un nuovo progetto.

Come anticipavo, in una sceneggiatura ci vuole la massima chiarezza e trasparenza nella scrittura; per questi motivi è preferibile evitare tipi di abbreviazioni che normalmente utilizziamo nella vita comune, ad esempio in una frase come “il telefono squilla” si tenderebbe a scrivere “il tel squilla” che

nella grammatica italiana non è corretto. La parola è telefono quindi scriveremo “il telefono squilla” e anche nel caso con parole tipo “operatore telefonico” e non “op.telefonico” e così via, stesso discorso per parole come “pagina” e non “pag.” o “amministratore” non “amm.”.

Nel caso volessimo proprio usare queste formule è importante il punto finale subito dopo la parola abbreviata (anche se ribadisco la non correttezza della formula).

Diverso è il discorso di abbreviazioni come “cm”, “km” “kg” che sono sigle stabilite proprio per convenzione grammaticale e possono essere utilizzate. Anche se personalmente nella scrittura della sceneggiatura preferisco inserire la parola per esteso, centimetri, chilometri, chili.

Sulle sigle molti sono in disaccordo sulle vere regole, con “molti” intendo anche i più grandi scrittori contemporanei. Le iniziali maiuscole si usano ad esempio per: nomi, città, isole, continenti, stati, piazze e vie (specificando che le parole “via”, “piazza” e simili si scrivono in minuscolo e solo il nome in maiuscolo) nomi di scuole, università, istituti, cariche governative. Molte altre parole fanno parte di questa categoria, anche in questo caso molti si trovano in disaccordo sul corretto utilizzo.

Quando trattiamo nomi e cognomi, non è corretto mettere articoli davanti ai nomi come “Il Matteo” ma semplicemente “Matteo”, oppure si inserisce direttamente una qualifica, quindi non “La Bianchi” ma “La Signora Bianchi” o la “Dottoressa Bianchi”. Nel caso si menzionino personaggi storici è corretto l'utilizzo di nome e cognome completo “Cristoforo Colombo” e non “Co-

# di Emiliano Ravenna

lombo". Nella sceneggiatura i numeri è preferibile scriverli in lettere. Se invece per un qualsiasi motivo si dovesse decidere di scrivere i numeri tali quali ce da fare molta attenzione a non creare confusione con le cifre e i punti (un punto ogni tre numeri partendo dalla destra, ad esempio € 26.789.567).

Tuttavia per cifre come ad esempio "venticinque mila e cinquecento" si potrebbe optare per scrivere "25mila e cinquecento".

Tornando al discorso precedente dei numeri anche in questo caso nascono dubbi sul corretto utilizzo della formula numerica mischiata con la parola.

Quindi per denominare l'età di un personaggio non utilizzeremo "15enne" ma "quindicenne" come nel caso di parole come "vecchio di 100 anni" ma bensì "vecchio di cent'anni".

Anche ciò che ha a che fare con porzioni o percentuali si scrive in lettere. Non 25% ma "venticinque per cento". Non 2/3 ma "due terzi".

Nelle date bisogna stare attenti nelle abbreviazioni; se ne vedono diverse a partire da numeri romani, cifre interrotte da barrette oppure con l'abbreviazione del mese ("Ott", "Nov"). I più virtuosi che vogliono farsi notare a partire dalla data usano quella americana che funziona al contrario, ovvero prima si inserisce il mese e poi il giorno, ma la forma corretta e insostituibile per la scrittura Italiana è "6 luglio 1978".

I punti e le virgole sono il nostro pane quotidiano. La virgola costituisce una parte molto importante all'interno delle frasi, oltre a rappresentare una pausa breve può capovolgere l'intero senso della frase, ma può anche dare maggiore fluidità e servire anche per confer-

mare ulteriormente una parte della frase, solitamente l'ultima. Esempio "se vado in quel locale, mi diverto" possiamo anche evitare la virgola ma in questo caso la inseriremo per accentuare il fatto che in quel determinato posto "mi diverto".

Il punto ha il compito di segnare le pause là dove se ne richiedano, come durante un'azione o nei dialoghi. Aiuta chi scrive un testo perché da la possibilità di dare un certo ritmo al racconto, e a chi legge perché subirà il ritmo dato dallo scrittore.

Nelle scrittura si va a capo solo quando si conclude una azione, quando si prosegue con un'altra scena, quando si inizia ad affrontare qualcosa di nuovo; etc.

Non è facile descrivere quanto studio ci sia dietro a una sceneggiatura senza calcolare l'immenso e imponente lavoro di tecnici, artisti, organizzatori e personale vario che lavora dietro a una produzione cinematografica per rendere reale ciò che noi abbiamo scritto.

Molti dicono che la narrativa sia magica, che con essa tutto può variare da scena in scena, io aggiungerei che se siamo abili possiamo anche far variare le cose di frase in frase.

Il punto magico di una storia è il fatto che siamo noi stessi a scriverla con le nostre idee e la nostra inventiva, mettendo insieme parole che formeranno frasi e frasi che riempiranno carte vergini dando vita a un incantesimo in grado di palpare sentimenti e stati d'animo in altre persone, ed è proprio questa la vera magia che possediamo.

Ognuno di noi ha in mano il potere sui mondi che creiamo (film "Sucker Punch" di Zack Snyder).